

## È morto il primo cardinale africano

È morto mons. Laurean Rugambwa, il primo cardinale africano, voce originale del Concilio, creato principe della Chiesa da papa Giovanni XXIII, nel Concistoro del 28 marzo 1960. In un telegramma inviato all'arcivescovo di Dar-es-Salaam mons. Polycarp Pengo, papa Wojtyła si dice «profondamente addolorato per la notizia della morte del cardinale Laurean Rugambwa, il primo cardinale tra tutti i figli d'Africa e stretto collaboratore mio e dei miei predecessori». All'arcivescovo successore di Rugambwa il Papa assicura la sua «unione nella preghiera» e la «sua gratitudine». Il cardinale apparteneva a un clan di capi-tribù Nsiba che si era convertito in blocco alla fede cattolica. Rugambwa, nato in Tanzania (che allora era il Tanganica), il 12 luglio del 1912, a Bukongo, nella diocesi di Bukoba, aveva studiato catechismo presso i Padri Bianchi della missione di Kagondo ed era entrato in seminario nella stessa congregazione. Diventato prete nel '43, dal '48 al '51 aveva studiato diritto canonico a Roma e nel '52 era stato nominato vescovo. Nel 1960, il cardinale Giovanni XXIII lo aveva trasferito a Bukoba, da dove, nel '68, era stato promosso a Dar-es-Salaam. Rugambwa aveva partecipato attivamente al Concilio e, alla testa dei vescovi africani, era intervenuto più volte sull'adattamento del cristianesimo alla cultura africana, sul ruolo dei laici e sulle vocazioni. Al centro della sua attenzione sono stati anche i problemi del clero autoctono e dei missionari, delle vocazioni, dell'indifferentismo e del materialismo.

Appello delle Comunità di base riunite a Rimini per non trasformare l'evento in un'operazione commerciale

## «Un Giubileo in stile medioevale Cristiani, celebratelo a casa vostra»

Giovanni Franzoni: «La Bibbia non prevede alcun pellegrinaggio ai luoghi sacri, è un'idea insensata; chi mai potrà venire a Roma? Solo chi ha milioni da spendere». Luigi Sandri: «È la Chiesa romana che deve convertirsi, non il mondo».

DALL'INVIATO

RIMINI. Se non si torna alla Bibbia il Giubileo rischia di essere soltanto una grande operazione di potere della Chiesa, una spettacolarizzazione delle fedi, un evento pubblicitario, quasi commerciale. La critica piuttosto radicale arriva dalle Comunità cristiane di base che si sono ritrovate a Torre Pedrera (Rimini). Le metafore bibliche sul Giubileo sono molto chiare: parlano di riposo della terra e della sua restituzione agli antichi proprietari, di liberazione degli schiavi e di condono dei debiti come riconoscimento del limite dell'uomo di fronte al Dio creatore delle cose e della natura, nella giustizia e nell'armonia. Tutto ciò dava alla convocazione del Giubileo una forte connotazione sociale, non solo spirituale. Restituire la terra ai vecchi proprietari significava darla ai più poveri, quelli che se l'erano vista portare via dai ricchi. Era un modo per fare ridistribuire le risorse e la ricchezza. Liberare gli schiavi voleva dire restituire diritti, libertà e dignità a quanti erano caduti nell'oppressione. Condonare i debiti significava aiutare coloro che erano finiti in povertà perché gli era stata tolta la terra, oppure erano rimasti vittime di saccheggi dei potenti e ridotti in schiavitù. Non c'è dubbio che le metafore bibliche conservano una loro grande attualità e oggi vanno riconsiderate al contesto drammatico in cui vivono miliardi di uomini e donne. Basti pensare ai paesi del terzo e quarto mondo. Il teologo Giovanni Franzoni uno dei padri storici delle comunità di base (opera in quella di San Paolo di Roma) è severo su come la Chiesa di Roma ha convocato il Giubileo. «Proporgono un Giubileo disancorato dal messaggio biblico, che resta in sottofondo. La Chiesa rilancia se stessa. È un Giubileo inteso in stile medioevale. Inoltre c'è il rischio che diventi solo una riaffermazione del potere papale e una grossa operazione finanziaria». Franzoni ricorda inoltre che il Giubileo biblico non prevede alcun pellegrinaggio ai luoghi sacri. «L'idea di andare a Roma visitare le basiliche, di concedere l'indulgenza sui peccati della gente non ha mai avuto senso. E poi diciamoci la verità: chi mai potrà ve-

nire a Roma? Quelli che hanno milioni da spendere, non certo i derelitti della terra».

Come raccogliere allora le metafore bibliche? «Il riposo della terra - sostiene Giovanni Franzoni - va inteso in senso globale e complessivo. Pensiamo al buco nell'ozono. La terra non intesa come quella delle quote latte, ma dal punto di vista biofisico. Su questa terra c'è almeno un miliardo e mezzo di persone che vive in paesi privi di ogni progetto di sviluppo. Lo stesso ragionamento si può fare sull'abolizione della schiavitù. Non c'è più la vecchia schiavitù ma vi sono le nuove forme, come il traffico di bambini e di prostitute. Non ci si può accontentare di reprimere, occorre prevenire». Si può prevenire riducendo le disuguaglianze e rendendo universali i diritti umani, sociali e civili. Tutto ciò conduce al discorso del debito dei paesi poveri. Il Papa aveva fatto un accenno all'eventualità di fare del Giubileo l'occasione per cancellare il debito internazionale dei paesi ricchi nei confronti dei paesi poveri. Le comunità di base propongono un'ottica diametralmente opposta: trasformare il debito dei paesi poveri in credito verso i paesi ricchi, da secoli responsabili di saccheggi e genocidi che sono all'origine del dramma dei paesi sottosviluppati. «Tutti sono disposti a riconoscere un credito morale, più difficile è riconoscere un credito bancario», afferma ironico Franzoni. «Ai paesi capitalisti chiediamo di essere coerenti con il sistema di valori liberali in cui dicono di credere. Cominciano con il riconoscere ed applicare i diritti e le regole dei popoli sviluppati anche ai popoli dei paesi poveri».

Sul piano operativo Franzoni (e le comunità) lanciano una provocazione: «Non venite a Roma in pellegrinaggio. Restatevene a casa vostra. Nei vostri paesi scoprirete un prossimo vicino e finora estraneo. E lì intravedete il volto di Dio che vi attende».

Le comunità hanno anche pensato a qualche strumento alternativo concreto. Attiveranno un sito Internet per affrontare in chiave biblica l'evento del Giubileo e per confrontarsi con altri gruppi sui temi dello sviluppo del mondo. Molto critico verso l'evento Giubileo, così come

## Quando il business delle indulgenze fece infuriare Martin Lutero

«Babilonia». L'antica censura verso la Chiesa giubilare e «temporale» torna a risuonare in questa parola-simbolo della prigionia degli ebrei e della corruzione pagana del messaggio divino. Riaffiora contro il Giubileo del 2000 nella denuncia di esponenti cattolici delle comunità di base. Ma quella stessa parola la pronunciò anche Lutero, subito dopo aver appeso le sue 95 tesi sul portale della Chiesa di Wittenberg nel 1517. Nell'«Appello alla nobiltà cristiana alla nazione tedesca». In esso risuonano le esperienze di dieci anni prima. Allorché Lutero, in missione nella Roma di Giulio II (che confermava indulgenze e benefici) assistette turbato al fasto di una corte papale rinascimentale. Tra «licenziosità» dei pellegrini e «mercanti del tempio». «Babilonia», scrive appunto Lutero, è «occasione di una pietà falsa e immaginaria, spreco di denaro e lavoro che impoverisce le chiese parrocchiali». C'era dunque nel riformatore l'appello alla purezza evangelica che rifugge da mediazioni chiesastiche. E anche quello alle comunità locali, impoverite dall'afflusso di risorse a Roma. Dunque, più di un'analogia tra un certo cattolicesimo radicale di oggi, e le emozioni «in-

statu nascenti» della riforma protestante. Ma le analogie finiscono qui. Innanzitutto perché Lutero, contro i suoi seguaci più estremi che incendiarono la Germania con la rivolta contadina, evocò i principi e l'autorità come santo baluardo temporale della sua Riforma. E poi per un particolare per nulla secondario. Questo: in Lutero il richiamo alla Bibbia è richiamo alla potenza indiscussa di Dio, e non certo all'«edenicità» di una terra che il Giubileo ebraico vedeva e vede liberato dal lavoro e dagli schiavi. Al contrario, Lutero oppone alla santificazione delle feste il valore del lavoro, visto come santificatore. E dunque dalla protesta luterana contro Giubileo e «traffici mercantili» scaturirà non una civiltà pre o post-mercantile. Ma il suo opposto: il capitalismo e l'«ascetismo dell'«homo economicus»».

Bruno Gravagnuolo



viene proposto dalla Chiesa cattolica, anche don Enzo Mazzi, della comunità dell'Isolotto di Firenze. «Il Giubileo è considerato alla stregua di un "pacchetto" turistico da fruire in modo passivo, su cui non riflettere. Se c'è qualcuno che in Italia prende sul serio il Giubileo queste sono le comunità di base. Sono rarissimi i gruppi che riflettono in maniera così pro-

fonda e si mettono in gioco». Luigi Sandri, un altro leader del movimento delle comunità di base, vede nel Giubileo solo un'occasione di trionfalismo della Chiesa. Anche lui invita la gente a starsene a casa, magari per perdonare e riconciliarsi con il vicino che l'ha offeso. E usa la metafora di Babilonia (simbolo del male) e Gerusalemme (simbolo di pa-

ce e beatitudine). «Tutte le Chiese sono come un pendolo che oscilla fra Babilonia e Gerusalemme. Devono continuamente farsi interrogare e interrogare sul mondo altrimenti diventano Babilonia. È la Chiesa romana che deve convertirsi lei, non il mondo».

Raffaele Capitani

## Celebrata da Ortega Messa all'Avana, un mare di gente

All'ultima grande messa all'aperto programmata prima della storica visita di Papa Giovanni Paolo II a Cuba, ieri sera all'Avana hanno partecipato circa 2.000 fedeli. Il cardinale Jaime Ortega ha officiato il rito davanti alla scalinata della cattedrale dove si ergeva un grande crocifisso e sventolavano le bandiere di Cuba e della Santa Sede, un accostamento tra nazione e fede che il cardinale non ha mancato di sottolineare: «L'amore per la patria non può essere in contrasto con la fede religiosa». Dal 29 giugno, quando le autorità autorizzarono la prima celebrazione di una messa in pubblico, sono state officiate sette messe ma quella di ieri sera ha raccolto molti più fedeli, specie se si considera che in questi giorni all'Avana è in corso il Festival del Cinema, il maggiore evento culturale dell'anno a Cuba.

## A Napoli da venerdì

## Religioni e pace al forum Euromed

«Religioni e dialogo», questo il tema della quinta sessione del forum civile Euromed, che si terrà a Napoli da venerdì a domenica. La sessione si articola in tre incontri: «Identità e differenze», «Un mare tre fedi», «Le religioni e la pace». Presidente della sessione sarà monsignor Fitzgerald, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ed a lui toccherà dunque il compito di trarre le conclusioni in termini propositivi e operativi. Ad Euromed sarà presente il presidente della Repubblica, Scalfaro.

## In un libro di Mariano Borgognoni l'incontro con i mistici d'oggi. Racconto di un viaggio in Umbria terra dove i semi danno frutti

Una strada antica, fatta di luoghi, di volti, di sentimenti, percorsa dall'autore, ora presidente della Provincia di Perugia, per ritrovare il gusto della speranza.

«Solo chi ha una ragione per morire può avere una ragione per vivere»: così concludevo la mia prefazione agli scritti dei sette monaci trappisti sgozzati in Algeria. Leggendo un libro di tutt'altro genere - un fiutare di «racconti di viaggio», scritto da Mariano Borgognoni con un linguaggio saposo e variegato come la terra che l'ha ispirato, l'Umbria - mi veniva di parafrasare così questa mia convinzione: «solo chi sa leggere le ragioni di una morte, sa leggere la ragione di una vita». «Il cammino è una sfida alla morte perché ci incontra vivi» e infatti l'itinerario di Borgognoni si apre con un viaggio breve, intenso, consueto eppure unico per ognuno: un funerale. E a più riprese nel dipanarsi della narrazione la morte, il morire, il mantenere vivo un dialogo di comunione con qualcuno che prosegua altrove e altrimenti il suo pellegrinaggio, fornisce la chiave per la comprensione del senso di una vita, anzi del senso «della» vita.

Del resto, la stessa immagine scelta per il titolo - *La terra dei semi* - non rimanda forse a quella «morte» del seme che sola produce frutto, che sola rende feconda la terra? Ma non si pensi a un libro triste, avvolto da toni cupi, al contrario, la prosa di seta avvolge personaggi e paesaggi per offrirli nella loro intima verità, una verità fatta di affetti, di ricordi, di speranze.

Borgognoni ci accompagna in un viaggio che percorre l'Umbria sotto la guida di alcune figure salienti anche se nascoste del cristianesimo post-conciliare in Ita-

lia. Uomini e donne semplici e profondi come la terra in cui hanno scelto di germinare, capaci - come sorella Maria di Campello - di spaziare ben al di là dei confini naturali del loro sito per abbracciare il mondo intero e «dialogare nella prima metà del secolo con Gandhi e Schweitzer, fare comunità con luterane e anglicane e tenere per amici Ernesto Bonaiuti e Brizio Casciola e don Primo Mazzolari».

L'autore stesso, incapace di «rassegnarsi agli orizzonti chiusi», ci apre mondi diversissimi, a partire - fatto solo apparentemente paradossale - dall'unica regione dell'Italia centro-meridionale a non affacciarsi sul mare. «Negato ogni sblocco, il calore mutò il carbone in diamanti: questa intuizione di Dag Hammarskjöld, autentico viaggiatore dello spirito, trova conferma in un viaggiatore della fede e dell'umanità come Borgognoni. E allora vediamo l'intenso amore per la terra e per gli uomini - per luoghi e volti precisi - sbocciare in una dimensione nuova, sconfinata nel tempo e nello spazio; allora vediamo il cattolico sessantottino andare e tornare a distanza di decenni presso la piccola e significativa comunità evangelica di Terni; vediamo la religiosità popolare dei contadini dell'Umbria andare a nozze con le tradizioni

ortodosse della gente di mare dell'Isola di Rodi.

Mondo cattolico e ideali socialisti, confessioni cristiane diverse e amici partiti per essere se stessi in Tanzania, in Israele o nel segreto di un eremo, appaiono e scompaiono ai nostri occhi, ma lasciano ciascuno una traccia, un segno nei nostri cuori, fosse anche una ferita di dolore fecondo, perché «la sofferenza si supera, l'aver sofferto rimane». Un itinerario di comunione, dunque,

questo libro, e per ciò stesso un itinerario di speranza. Interrogato da un discepolo su quando verrà la fine del mondo, un padre del deserto rispose: «Quando non ci sarà più sentiero tra l'uomo e il suo vicino»; quando gli steccati impedivano ai cuori di accogliere l'altro, quando l'estraneo diventava nemico, allora la vita si svuotava di senso, allora il mondo non avrà più ragione di esistere. Ma finché qualcuno terrà aperti i sentieri, finché non ci si stancherà di combattere i rovi che sbarrano il passo, finché si oserà scavalcare gli steccati e aprire il cuore e la casa all'altro, la vita continuerà ad avere un senso che nemmeno la morte potrà contraddire, ma anzi svelerà: il senso del seme che dà frutto, della terra che si apre al cielo.

Enzo Bianchi



■ La terra dei semi  
Mariano Borgognoni  
Marietti  
pag. 116  
lire 16.000

IN REGALO AI LETTORI

# La Guida completa ai film delle Feste

Al cinema, in Tv, in Homevideo

IN REGALO: TUTTI I FILM DELLE FESTE

NUMERO SPECIALE  
124 pagine sempre a  
£ 2.500

LE STRENNE DEL CINEMA  
libri, homevideo, gadget, ricette

Film Tv: l'unico settimanale di cinema